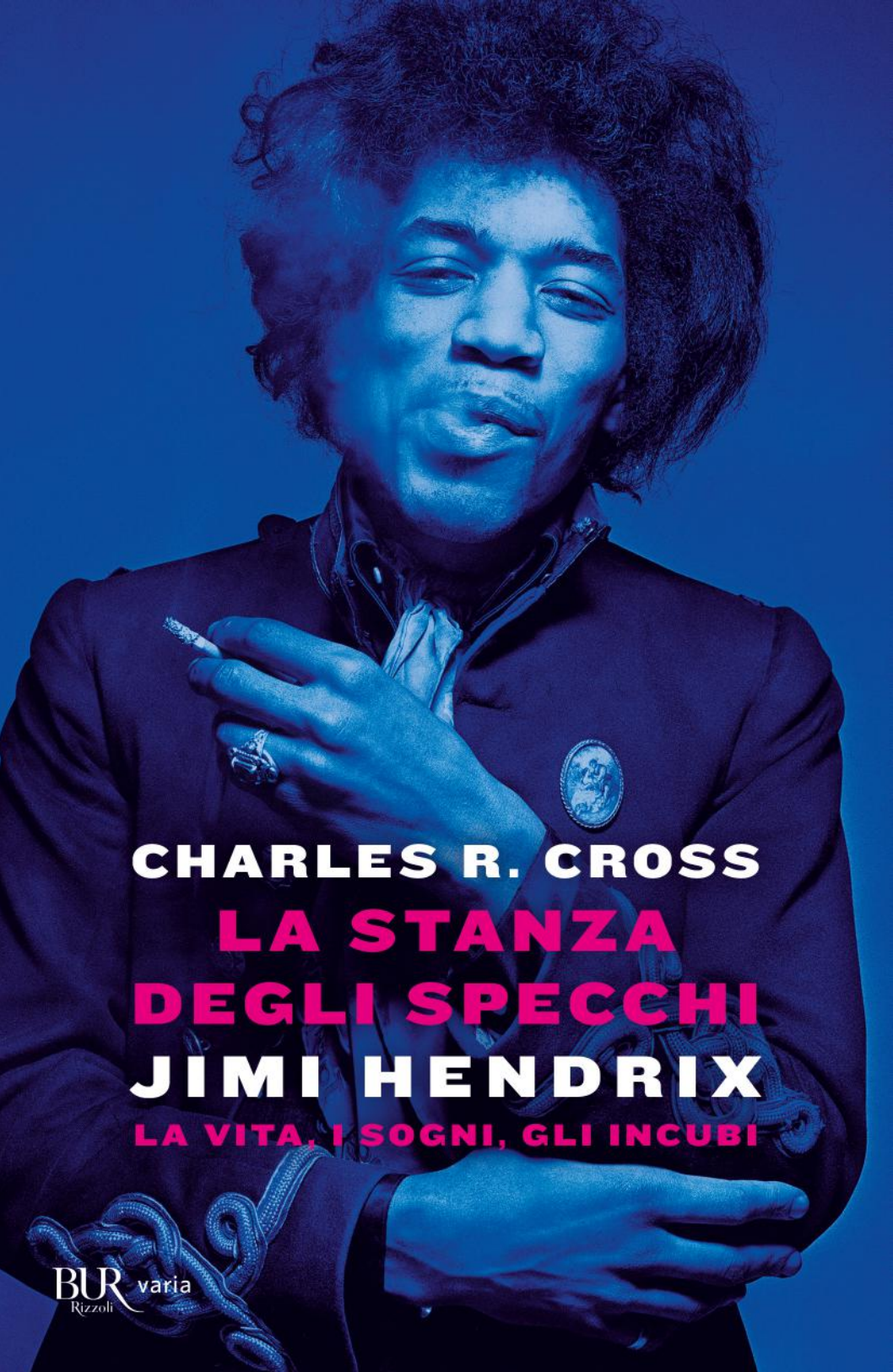




CHARLES R. CROSS

**LA STANZA
DEGLI SPECCHI
JIMI HENDRIX**

LA VITA, I SOGNI, GLI INCUBI

CHARLES R. CROSS
LA STANZA
DEGLI SPECCHI

JIMI HENDRIX:
LA VITA, I SOGNI, GLI INCUBI

PREFAZIONE DI ENZO GENTILE

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2005 Charles R. Cross
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14848-1

Titolo originale dell'opera:
Room full of Mirrors

Traduzione di Riccardo Vianello
su licenza Giacomo Feltrinelli Editore, Milano

Prima edizione BUR Varia: settembre 2020

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

LA STANZA DEGLI SPECCHI

Vanishing Jimi

Se cinquant'anni vi sembrano pochi

di Enzo Gentile

«La verità non sta in un sogno, ma in molti sogni.»

P.P. Pasolini

Il tempo è passato su Jimi Hendrix come rigenerazione, come mappa di un campo energetico emotivo e spettacolare che non si è mai spento. Mistero colorato di un buon pastore errante tra le latitudini a seminare visioni profetiche, a mezzo secolo dalla sua ultima tappa Jimi resta un magnifico, scintillante arcano, una nuvola in movimento, e incarna i suoni incoercibili di quel rock che aveva contribuito dal suo microcosmo di autodidatta a edificare, montare, fermentare: è uno stato di eccezione, e di divinazione, diventato ordinario in un'epoca di transiti altrimenti veloci, di artisti spaesati e trionfo dell'effimero.

I suoi tour infiniti nelle città invisibili che mai riuscì a visitare e a vivere appartengono al patrimonio di più generazioni, entrano di diritto tra i tesori immateriali dell'umanità e della musica: sono il viaggio poetico nell'ombra della notte, intrapreso dalla fine del 1966, con partenza dalla sua Itaca, quella Seattle in cui sarebbe tornato, senza voglia, alla fine del settembre 1970, e dove riposa (?!) tuttora. Di quei quattro anni scarsi sappiamo praticamente tutto, ma vogliamo conoscere e ascoltare sempre più, nel segno di una stagione che la sua chitarra ha deformato, allungato, perforato, aprendo fantasmagorici, virtuosi spiragli sul futuro. Oltre alle tante registrazioni discografiche, frutto di ricerche che continuano prodigiosamente a figliare, di Jimi conserviamo a oggi le immagini di foto e filmati, visioni e sparizioni dai palcoscenici di mezzo mondo: la dimensione in cui quel suono, quella musica vivono, respirano, era, è, nei concerti. E si completano grazie

alla tensione invidiabile con il pubblico, che volentieri concede il beneficio di un rapimento consensuale. Nel riprendere oggi le sue opere, a studiarne le movenze, a recuperare le espressioni, la voce, il gergo, siamo sempre come al cospetto di un'equazione alla lavagna, di una moneta mai andata fuori conio, di cantieri sempre aperti, dove la disintegrazione degli anni non si è realizzata.

Hendrix, autore, interprete, capobanda, resta un portatore ideale dei suoni perversi del rock frammisti a tenerezza, artista spugnoso e rifrangente, perfetto riferimento per accogliere il passato, una bussola ben funzionante per navigare il frastuono del presente, quello di ieri e quello di oggi. Era come nato in anticipo, Jimi, desideroso di plasmare vita e suono, di tradurre la sua vita in uno scenario di effetti collaterali. Si prendeva cura del vivente e di ciò che lo fa vivere, e questo accade anche a distanza di cinquant'anni, fenomeno più unico che raro, genio della chitarra che sussurra nell'orecchio del mondo.

Room Full of Mirrors.

Stupisce tuttora, nel gettarsi tra le fiamme della sua esistenza, il fatto che il più grande e conclamato solista della nostra musica fosse in effetti un artista tutt'altro che individualista, ripiegato su di sé: non ha mai voluto cantare fuori dal coro, fare corsa solitaria; e la band, i tanti compari con i quali nei live o in studio aveva piantato le radici, anche in modo poco più che improvvisato, restituiscono testimonianze di generosità, condivisione, spazi da occupare insieme.

Nel fluttuare tra i suoi dischi, le storie brevi delle canzoni e i voli infiniti dei tour, ritroviamo, fino al termine dei suoi giorni, il ragazzo sbalzato in un istante dalla dignitosa, triste povertà di Seattle alle platee e alla fama oltre i confini della realtà, vista dal finestrino di una rapidissima corsa: quasi che tutta l'energia della sua vita giovane si volesse ribellare, rovesciarsi come un fertilizzante, portando scompiglio, avventura, meraviglie. Si torni, nello specifico, alla esibizione di Woodstock '69 dove Hendrix sigla la sua performance con il martirio di *Star Spangled Banner*, l'inno americano a cui rendere un formidabile servizio, offrendolo tramite quelle autorevoli torsioni e una chitarra grondante

di watt, come rinato, umanizzato e assai meno pomposo rispetto a qualsiasi solennità.

Nella *Swinging London* che da musicista bulimico gli era servita quale grammatica per sistemare la lingua, venne accolto, e avvolto, da sguardi cannibali oltre che dall'ammirazione dell'ambiente, battuto fino alle ore fatali. Da lì Hendrix entrerà di diritto nella schiera immaginifica degli eroi che son tutti giovani e belli, lasciando dietro di sé un rosario di opere d'arte esemplari. *The Cry of Love*.

L'organizzazione puntigliosa e tutt'altro che irreprendibile della memoria (di una parte) della famiglia, ha seminato dal 1970 a oggi un'impressionante successione di prodotti a cui appellarsi nel momento del bisogno, secondo le necessità di un rifornimento di sensazioni hendrixiane. Anche così, comunque, si propaga il verbo di un esploratore precoce di musiche plurali, a indurre ascolti che incitano ad altri ascolti, solleticando in noi (eterni ragazzi) il desiderio di ossigenarsi, sapere, uscire, evadere dall'oblò. La musica, per Jimi e per tanti altri, è antidoto al lato oscuro dell'anima.

Grazie a Jimi Hendrix sono cresciuto con la musica dentro, poco permeabile alle cacofonie di fondo, immune a quell'oceano di rumori e melodie che ci assediano: perché l'arte, che può salvare, o quantomeno migliorare tutto intorno, come la luce, si posa dove vuole.

Scrivendo Fernando Pessoa: «La morte è la curva della strada, morire è solo non essere visto».

La musica di Hendrix è perenne divenire, resta trasformazione, che fluttua nella simultaneità.

E noi al riparo della sua Stratocaster, ovunque sia. *Little Wing. Jimi lives!*

Aprile 2020

A mio padre,
che da bambino mi stringeva a sé e
mi leggeva i fumetti di *Prince Valiant*.